



Raid mirati per catturare Bin Laden. Individuata un'area di 50 chilometri al confine con il Pakistan

Roberto Rezzo

NEW YORK Le truppe speciali che l'America ha sguinzagliato nel sud dell'Afghanistan per dare la caccia a Osama Bin Laden non hanno tempo da perdere in trattative. Hanno l'ordine di uccidere. Sparano a vista ai Taleban che non si arrendono. Il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld, durante il briefing di lunedì al Pentagono, è stato chiaro: «I commandos sono in numero relativamente limitato, non sono inclini a negoziare la resa. Non sono in condizione di fare prigionieri». Se le milizie talebane vogliono parlare, lo facciano con le truppe dell'Alleanza del Nord.

Rumsfeld ha però ammonito che gli Stati Uniti non sono disposti ad accettare nessun patto che preveda la libertà per il Mullah Mohammed Omar o per nessuno dei principali leader del regime.

I raid aerei Usa, secondo fonti dell'amministrazione, si sono infatti concentrati in un'area di circa 50 chilometri al confine con il Pakistan. È qui che dovrebbe nascondersi Bin Laden, circondato dalla sua guardia scelta, gli uomini migliori dell'organizzazione terroristica al Qaeda. Probabilmente sono rintanati in qualche cunicolo sotterraneo, in un rifugio inaccessibile dall'esterno. Satelliti e ricognitori tengono sotto costante osservazione la zona. Cercano di intercettare eventuali comunicazioni radio, rilevano ogni minimo movimento sul terreno, esplorano attraverso la roccia le emissioni di raggi infrarossi rilasciate dal corpo umano.

Il Pentagono è convinto che lo sceicco non sia riuscito a passare il confine e a lasciare l'Afghanistan. Rumsfeld ha insistito ieri che dove non riuscissero ad arrivare le cosiddette bombe intelligenti, quelle programmate per insinuarsi all'interno delle caverne e dei bunker, arriveranno i dollari. Le squadre paramilitari della Cia pagano le informazioni in contanti. Sulla testa di Bin Laden ci sono 25 milioni di dollari.

Gli strateghi del dipartimento alla Difesa americano non nascondono la propria soddisfazione per la disfatta dei Taleban in Afghanistan e già pensano a scrivere il prossimo capitolo della guerra globale al terrorismo, che il presidente George W. Bush ha dichiarato.

Le indiscrezioni che circolano nella capitale puntano dritte all'Iraq di Saddam Hussein. I militari si preparano a mostrare i muscoli contro Baghdad. Le prime avvisaglie sono arrivate con la denuncia americana dei paesi che hanno violato gli accordi internazionali sulla proliferazione delle armi batteriologiche. «Gli Stati Uniti hanno forti sospetti che l'Iraq abbia approfittato dell'assenza di ispezioni per portare avanti il suo programma», ha detto ieri a Ginevra John Bolton, sottosegretario di Stato Usa. Nella lista ci sono anche Libia, Siria, Sudan. Il vice segretario alla Difesa, Paul Wolfowitz, insieme a Condoleezza Rice, consigliere del presidente per la sicurezza, è uno dei più convinti sostenitori di una nuova campagna irachena.

Il numero due del Pentagono, in dichiarazioni non ufficiali riprese dalla stampa americana, ha sostenuto che non è necessario avere le prove di un legame fra Saddam Hussein e gli attentati terroristici dell'11 settembre per scatenare un'azione di guerra.

Lo stesso concetto è stato espresso da Rice in un'intervista rilasciata alla rete televisiva Nbc: «Non avevamo bisogno dell'11 settembre per sapere che Saddam è un uomo molto pericoloso».

Le dichiarazioni ufficiali negano tuttavia che sia già stato messo a punto un piano di attacco all'Iraq. La priorità numero uno per gli Stati Uniti, insistono fonti vicine all'amministrazione, rimane Bin Laden. «Sarà il presidente Bush a indicare quale sarà il passo successivo», ha dichiarato Victoria Clarke, portavoce del Pentagono.

Non è un mistero che il segretario di Stato, Colin Powell, sia contrario a un'estensione del conflitto: teme una reazione ostile da parte dell'opinione pubblica araba e una rottura dell'alleanza internazionale pazientemente co-



Bombardamenti a tappeto per cercare di stanare Osama Bin Laden

S. Chiricov/Reuters

«I commando Usa hanno solo l'ordine di uccidere»

Rumsfeld esclude ogni trattativa: non faremo prigionieri. Torna l'ipotesi di un attacco all'Irak



Un combattente dell'Alleanza del Nord mentre controlla il suo fucile mitragliatore

S. Zhumatov/Reuters

struita per distruggere il network di al Qaeda.

Il falchi di Washington, quelli che vogliono giustizia sommaria per Bin Laden e celebrare i processi per i casi di terrorismo in tribunali militari speciali, magari a bordo delle portaerei di stanza nel Golfo Persico, hanno scatenato gli attacchi del più famoso avvocato d'America, Alan Dershowitz, quello del famoso caso Von Bu-

low, un docente emerito dell'università di Harvard: «Si sta facendo a pezzi l'intero sistema giudiziario e i principi fondamentali del diritto sono finiti della spazzatura - ha detto Dershowitz alla Cnn -. Anche per i crimini più orrendi lo Stato ha il dovere di rispettare la legalità. Contro i terroristi ci sono i tribunali internazionali. Le esecuzioni sommarie non aumentano l'efficacia della

guerra al terrorismo. Al contrario, distruggono la credibilità degli Stati Uniti di fronte al mondo intero».

clicca su

www.whitehouse.gov

www.state.gov

www.af.mil

L'Alleanza blocca le truppe straniere

Stop all'invio di circa 6.000 soldati inglesi. Anche Parigi ferma il contingente

Alfio Bernabei

LONDRA Chi vi ha chiesto di venire? Quanti siete? Che cosa intendete fare? I primi soldati britannici che sono giunti in Afghanistan hanno ricevuto un'accoglienza glaciale. Invece del benvenuto che forse si aspettavano, alcuni rappresentanti dell'Alleanza del Nord li hanno contattati ad uno ad uno, interrogati e sottoposti a tale ostile pressione che alla fine Londra ha ricevuto un messaggio preoccupante: qui le cose si stanno mettendo male. Così l'invio di seimila soldati britannici che erano sul punto di partire per capeggiare la «peace keeping force» multinazionale è stato sospeso. Per risolvere l'impasse che ha mandato in tilt il ministero degli Esteri britannico è gettato nella confusione i comandanti militari che tenevano le truppe in standby, il primo ministro Tony Blair ha inviato a Kabul Stephen Evans, scelto come nuovo rappresentante britannico per l'Afghanistan.

Il problema ha cominciato a manifestarsi la settimana scorsa quando cento soldati britannici appartenenti alla Sbs sono arrivati all'aeroporto di Bagram, a una ventina di chilometri da Kabul. La Sbs (Special Boat Service) è la forza speciale dei marines. Sono soldati simili alle SAs, le teste di cuoio che da tempo operano clandestinamente all'interno del territorio afgano. I cento Sbs facevano da staffetta e da intelligence per l'invio di soldati britannici assegnati in gran parte al

ripulimento delle comunicazioni per permettere lo svolgimento delle operazioni umanitarie e per avviare il coordinamento delle forze di pace multinazionali. Nel confermare personalmente che dai quattromila ai seimila soldati britannici erano in standby, ovvero pronti a partire ad ogni momento, Blair non aveva del tutto scartato la possibilità che tra di loro ci fossero anche contingenti destinati a dare la caccia alla rete di Al Qaeda e ad Osama bin Laden. Più che verosimile. Ma da quanto è ora avvenuto si direbbe che nel disporre l'invio dei soldati, Londra abbia fatto i conti senza l'oste. «Nessuno ci aveva avvertito che dei soldati inglesi sarebbero arrivati a Bagram», ha detto Engineer Arif, rappresentante della Jamiat-e-Islami, una fazione dei Tajik che fa parte dell'Alleanza del Nord. Ed ha precisato: «Quindici possono rimanere per le operazioni umanitarie. Ot-tantacinque se ne devono tornare a casa. Se queste condizioni non vanno bene se ne devono andare tutti».

Il ministro degli Esteri dell'Alleanza del Nord Abdullah Abdullah ha cercato di mediare: «Le truppe straniere saranno benvenute in numero limitato purché la loro missione sia umanitaria, ma non vedo il bisogno di estendere la loro presenza o il loro mandato». Abdullah ha poi detto che in effetti c'era stata un'intesa con Londra. Ciò comunque non sarebbe servito a placare le proteste di alcuni davanti all'arrivo non gradito di soldati britannici. Ecco perché ieri Blair ha spedi-

to Evans a Kabul nella speranza che le varie fazioni dell'Alleanza si possano mettere d'accordo. Altrimenti gli stessi soldati della forza multinazionale potrebbero correre il rischio di farsi sparare addosso. Questo è probabilmente il motivo per cui l'intera operazione di invio di truppe britanniche sul territorio è stata temporaneamente sospesa. A parte i soldati Sas per i quali il rischio di morire fa parte del mestiere. I comandanti militari britannici sono diventati nervosi davanti ad una situazione che si fa sempre più confusa. Almeno per tre volte nel corso di un mese si sono trovati davanti ad annunci ufficiali che sembravano un preludio di intervento imminente, poi finito nel nulla. I ritardi hanno contribuito a dissensi anche tra l'Esercito e la Marina. Una fonte militare ieri ha detto: «Nella mattinata di venerdì scorso erano i paracadutisti che avrebbero dovuto guidare l'intervento. Alle cinque e mezzo del pomeriggio nessuno ne era più sicuro. Questo stato di incertezza va già avanti da tempo».

C'è confusione anche su chi comanderà le forze multinazionali. Più Londra evita di dare risposte precise, più cresce la certezza che saranno gli americani a dare gli ordini. Ed è sempre di ieri la notizia che l'Alleanza del Nord ha di fatto bloccato il dispiegamento delle truppe francesi in territorio afgano. «Non attendiamo altre truppe straniere - ha dichiarato Yanus Qanuni, ministro dell'interno afgano -, non ne vediamo la necessità».

Atomica, la beffa dei Taleban alla grande stampa

Bruno Marolo

WASHINGTON Una risata non ci seppellirà. Chi viveva nell'incubo di una presunta bomba nucleare in mano ai terroristi può tirare un provvisorio respiro di sollievo. Non c'è nulla di esplosivo nei piani trovati a Kabul in un covo di Al Qaeda, l'organizzazione di Osama Bin Laden. Si tratta soltanto di uno scherzo dei terroristi in fuga.

Organi di informazione solitamente seri, come il Times di Londra e la Bbc, avevano presentato il materiale trovato a Kabul come un piano per la costruzione di una bomba termoneucleare del tipo lanciato dagli americani su Nagasaki nel 1945. Invece è

stato scoperto che le stesse istruzioni si trovano su decine di siti internet, in un manuale satirico intitolato: «Come farsi l'atomica in casa, con dieci facili operazioni». La stessa serie comprende altri manuali altrettanto ridicoli: «Come costruire una macchina per viaggiare nel tempo», «Come eliminare la forza di gravità», e infine «Come clonare la moglie del vicino usando soltanto comuni utensili da cucina».

Decine di giornali, in tutto il mondo, avevano ripreso l'articolo del Times e sollevato l'ipotesi che il manuale fosse stato fornito a Osama Bin Laden da uno dei due scienziati nucleari pakistani interrogati dall'Fbi e dalla Cia sui loro rapporti con Al Qaeda. La conclusione del Times era

allarmante: «Gli scienziati ritengono che Osama Bin Laden non sia ancora in grado di produrre una bomba nucleare, ma il materiale trovato nel covo a Kabul dimostra che sta tentando». La Bbc aveva diffuso le immagini dei documenti in quattro lingue: arabo, urdu, inglese e tedesco.

Un paragrafo intitolato «Teoria dell'Operazione» è stato riassunto così dal Times: «Il testo spiega come la detonazione del Tnt comprime il plutonio in una massa critica. La massa critica produce quindi una reazione nucleare a catena, che a sua volta dà origine a una reazione termoneucleare». Nella copia filmata dalla Bbc alcune parole sono illeggibili, e tutte le altre corrispondono al testo su internet. Ecco la traduzione completa: «Te-

oria dell'operazione - il congegno in pratica comincia a funzionare quando l'esplosione del Tnt comprime il plutonio in una massa critica. La massa critica produce una reazione nucleare a catena. La reazione a cate-

I documenti sulla bomba ritrovati negli uffici a Kabul erano stati scaricati da un sito Internet

na produce prontamente una grande reazione termoneucleare, ed ecco a voi una esplosione da dieci megatonni!».

Tutto lascia pensare che gli uomini di Osama Bin Laden abbiano voluto farsi beffe degli inseguitori. Secondo la versione del Times i terroristi avevano cercato di bruciare i documenti, ma la fuga era stata troppo precipitosa e le pagine risparmiate dal fuoco erano sufficienti per ricostruire il contenuto.

In effetti è così. Chi si è dato la pena di ricostruire il testo completo e risalire all'origine della versione diffusa su Internet ha scoperto che le istruzioni per la bomba atomica fatta in casa vennero pubblicate per la prima volta nel 1979 in un libriccino intitolato «Giornale dei risultati irripres-

cibili»: una parodia del linguaggio astruso delle riviste scientifiche specializzate.

Le ultime pagine del «manoscritto di Kabul» sono state divorate dal fuoco. Non è stato un caso. Se i solerti inseguitori dei terroristi le avessero avute subito tra le mani, sarebbero stati messi sull'avviso. L'edizione del 1979 infatti termina con alcune raccomandazioni: usare la cera pongo e l'attaccatutto per saldare le componenti dell'ordigno, e non lasciare che i bambini mangino i residui di plutonio. L'ultima frase è questa: «Ora siete l'orgoglioso proprietario di un ordigno termoneucleare funzionante. E' utilissimo per fare colpo sulle ragazze alle feste e in caso di necessità potrebbe servire per la difesa nazionale».